ALFRED GROSSER, *L'Allemagne de l'Occident. 1945-1952.* — Gallimard, Paris 1953.

Dopo l'importante volume del Piettre sull'economia tedesca contemporanea sempre dalla Francia ci giunge ora il libro che un altro giovane studioso ha dedicato a un panorama politico dell'odierna Germania occidentale. E quanto ricca di dati e di documentazione è l'opera del Piettre altrettanto provvista di equilibrio e di senso politico appare questa del Grosser, il quale indugia assai meno, e qualche volta forse anche troppo poco, sull'informazione spicciola e tenta piuttosto di trarre delle conclusioni a grandi linee sull'esperienza di questi primi sette anni di « vita nuova » nella Germania occidentale. Ed anche per quanto riguarda la situazione economica e sociale tedesca si raccomandano le pagine del Grosser, il quale, più politico che tecnico, integra felicemente e illumina ulteriormente la narrazione più prevalentemente specialistica del Piettre.

Ma naturalmente parlare oggi della Germania vuol dire in sostanza parlare non soltanto, e neppure per prima cosa, dei Tedeschi ma anzitutto delle potenze occupanti, sicché il Grosser non può prescindere dal rifare brevemente, a mo' di premessa, la storia dei punti di vista degli alleati sulla questione tedesca, dall'epoca della fratellanza d'armi al dopoguerra della guerra calda ed

allo scoppio della guerra fredda, ossia, come scrive il Grosser, « dalla grande alleanza al grande scisma », che doveva condurre non solo all'abbandono praticamente totale della vecchia linea di condotta comune sanzionata a Potsdam nell'estate del 1945, ma ancora e peggio alla divisione della Germania in due tronconi, ciascuno di essi avanguardia di un più ampio schieramento internazionale; e lungo il confine tra questi due pezzi di Germania corre appunto la linea dell'attuale divisione del mondo in blocchi contrapposti. Si può ben dire che nella situazione della Germania si è proiettata in realtà tutta la questione dei rapporti tra le potenze occidentali e l'Unione Sovietica. Ma la Germania divisa vuol riacquistare logicamente la sua unità, compromessa di volta in volta dalla politica degli occupanti l'uno o l'altro suo troncone, e che è uno dei banchi di prova sui quali si misurerà la volontà di accordo e la saggezza degli antagonisti principali.

In qual modo sarà dunque possibile ricostituire l'unità tedesca? Certamente l'unificazione non sarà possibile sin quando l'Unione Sovietica non sarà disposta ad accettare la riunificazione della Germania se non sotto forma « di una semplice estensione della Repubblica Democratica verso occidente » e analogamente gli occidentali mireranno unicamente all'estensione della Repubblica Federale verso l'oriente. « Una riunificazione di sintesi — conclude il Grosser — non potrebbe essere presa in considerazione che il giorno in cui gli Stati Uniti e l'URSS fossero tutti e due decisi a fare della Germania il primo paese dove si conciliano due mondi che oggi tutto sempre più separa. Nell'attesa che questo sogno si realizzi, ci saranno sempre due Germanie ». E questa è l'amara realtà che indica anche l'unica via da seguire.

Il Grosser si sofferma quindi sulla politica d'occupazione alleata, non tralasciando di accennare alle questioni più gravi sollevate dal « processo » alla Germania sconfitta, concretatosi oltre che nella polemica sulla colpevolezza e sulla responsabilità della Germania per i crimini del nazismo, nei giudizi di Norimberga e nella denazificazione, condannata quest'ultima in partenza al fallimento, dalla sua errata impostazione.

Particolare interesse possono rappresentare, specialmente per il lettore italiano che in Europa è tra i meno informati su queste questioni, i paragrafi dedicati al grosso problema dei rifugiati, ai sindacati ed alla organizzazione della gioventù, a quello insomma che il Grosser chiama « l'arrière-plan social », come pure il capitolo sulle forze morali e intellettuali, nel quale l'A., piuttosto che della letteratura, preferisce occuparsi — e a ragione, date sia la influenza relativa della letteratura sull'opinione pubblica che la possibilità di una sua diffusa conoscenza anche all'estero — dell'azione delle Chiese, della scuola, del cinema e della stampa. Si tratta di aspetti della vita tedesca che offrono tutti gli elementi di analisi particolari ricomponendo le quali si ricostruiscono i dati complessivi e il clima della vita politica tedesca, al pari, quando non ancor maggiormente, dell'azione dei partiti politici e dell'organizzazione costituzionale della Repubblica Federale.

Qual è appunto il senso dell'evoluzione politica della Repubblica Federale tedesca? Le conclusioni del Grosser possono apparire lapalissiane; si tratta di una involuzione più che di una evoluzione, e questa è una constatazione alla portata di tutti, perché non è soltanto specifica della Germania, per quanto lì possa essere alimentata e favorita da germi residui del nazismo e dal problema nazionale fortemente sentito dell'unificazione tedesca: « Noi deploriamo la restaurazione che si effettua in Germania, ma si può sostenere in coscienza che essa sia il solo paese occidentale a conoscere una evoluzione retrograda? ». Evidentemente no, anche perché l'« evoluzione re-

trograda » tedesca deriva dalle medesime cause dell'involuzione politica pressoché universale: « è la congiuntura del riarmo, è *l'esprit de croisade* che permette il ritorno di uomini e di idee che gli Alleati e gli stessi responsabili tedeschi avevano voluto eliminare una volta per sempre ».

Ma tutti conoscono la sorte della denazificazione, tutti sanno come siano finiti i drastici progetti di controllo dell'industria tedesca, tutti conoscono il ricatto per cui chi non è ciecamente anticomunista è considerato senz'altro comunista, tutti sanno che se si vorrà fare un esercito tedesco, sia pure integrato in un altro supernazionale, non si potrà fare a meno di ricorrere a soldati e generali nazisti... Il risultato di tutto questo processo retrogrado è quella che con parola abusata ma espressiva come nessun'altra viene definita la restaurazione: « Essa si traduce nel ritorno a una organizzazione economica, sociale, culturale, amministrativa e politica dello Stato nella quale le leve di comando sono nelle mani di gente che rappresenta il passato. Non si tratta che raramente di nazisti che abbiano occupato funzioni molto importanti in seno al partito o abbiano compiuto degli atti criminali. Gli uomini che sono già tornati o che si preparano a ritornare sono i notabili del regime di Weimar e del regime hitleriano, quelli che amano l'ordine e rispettano le gerarchie, che si inchinano alla autorità disprezzando completamente i loro subordinati. Essi hanno la coscienza tranquilla e l'orgoglio nazionale sviluppato. La loro vittoria è lungi dall'essere completa, ma troppo spesso già sono gli elementi giovani, quelli che hanno tratto la lezione del passato e vogliono costruire una Germania nuova, che stanno sulla difensiva o che sono accusati di *turbare l'ordine* ». Nulla da ridire, anche se queste sono senza dubbio parole gravi.

ENZO COLLOTTI